

INTERPRETAZIONE BIBLICA

Per la NUOVA ERA

GENESI, il Libro dell'Eterno Inizio

di Corinne Heline

Traduzione a cura dell'Associazione Studi Rosacrociari di Padova

E-mail: studi.rc@libero.it Sito; www.studirosacrociari.com

Seguito del Capitolo XI

Quello che Giuseppe predisse, alla fine si verificò. Ci fu abbondanza, alla quale seguì la carestia. Un simile gioco di opposti in natura non è altro che l'esternalizzazione della coscienza duale in cui vive oggi la razza. Ci sono continue oscillazioni fra l'alto e il basso, il buono e il cattivo, lo spirituale e il materiale. Quando la coscienza della razza divenga polarizzata completamente nella coscienza divina, gli stati alternati della mente e le condizioni sotto le quali viviamo ora cesseranno.

Secondo il *Talmud*, vi erano sette passi che conducevano al trono su cui era seduto il Faraone, mentre Giuseppe interveniva sul terzo. Le posizioni occupate indicavano il loro grado di conseguimento.

Giuseppe elevato a posizione di Potere

Giuseppe convinse il Faraone ad assicurarsi un uomo abile e di buon giudizio, e a metterlo in una posizione di potere nella terra d'Egitto.

Genesi 41:37-45

La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai suoi ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?". Poi il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te."

Il faraone disse a Giuseppe: "Ecco, io ti metto a capo di tutto il paese d'Egitto". Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un momile d'oro. Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: "Abrech". E così lo si stabilì su tutto il paese d'Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: "Sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutto il paese d'Egitto". E il faraone chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenath, figlia di Potifar, sacerdote di On. Giuseppe uscì per tutto il paese d'Egitto.

Giuseppe era qualificato per la promozione. I suoi abiti erano ricchi; cioè il suo corpo-anima aveva raggiunto il più fine tessuto cosicché l'aura dorata era divenuta più luminosa. Egli è avanzato ad una stazione più elevata, un più alto grado di sviluppo. Comportando ciò in natura una nuova nascita, egli ricevette un nuovo nome. Era Zafnat-Paneach, che significa *colui che rivela cose nascoste*. Gli fu data Asenath, figlia di Potifar, sacerdote di On, in moglie. Secondo gli Apocrifi, Asenath era figlia di Dina, che era figlia di Giacobbe. In entrambi i casi, il simbolismo indica unione con l'Io Superiore. Asenath, di statura sacerdotale, rappresenta il principio femminile dell'amore nel suo aspetto spirituale; Dina simbolizza la Vergine, o il conseguimento attraverso la purezza. Giuseppe, che prefigura il Cristo Gesù, possedeva la chiave dell'Iniziazione data dal Maestro quando disse: "Beati sono i puri di cuore, perché vedranno Dio".

Genesi 41:50-53

Intanto nacquero a Giuseppe due figli, prima che venisse l'anno della carestia; glieli partorì Asenath, figlia di Potifar, sacerdote di On. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, "perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre". E il

secondo lo chiamò Efraim, “perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione”.

Poi finirono i sette anni di abbondanza nel paese d’Egitto.

Giuseppe era divenuto fecondo (Efraim) solo dopo avere molto sofferto. Ma il dolore lungo la via è dimenticato (Manasse) nella gioia del conseguimento. Il dolore purifica. Se correttamente compreso viene accettato con gratitudine come una benedizione.

“La porta del conseguimento,” canta un mistico moderno, “si spalanca per mezzo del dolore”. L’atteggiamento di Giuseppe nei confronti delle diverse esperienze che incontrava era simile a quello che fece dire al Cristo Gesù: “Il mio giogo è lieve e il mio fardello è leggero”.

Giuseppe, nella sua estasi spirituale, dimenticò tutto della “casa del padre”. egli aveva compiuto quanto il Cristo richiese dicendo: “Colui che non dimentica tutti quelli che ha non può essere mio discepolo”. È evidente che questo non implica indifferenza ai richiami di coloro che ci sono più vicini. Giuseppe divenne un benefattore dei fratelli che lo avevano offeso; il Cristo raccomandava amore non solo per i parenti, ma per ogni anima vivente. Ogni uomo è nostro fratello. La completa dimenticanza espressa da Giuseppe e l’apparente abbandono della famiglia a cui si riferisce il Cristo, implicano semplicemente che sopra i legami umani sta l’unione dello spirito; oltre il personale sta l’impersonale. Il più grande non esclude il più piccolo; lo include, gli accorda maggior significato.

Genesi 41:54

E cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l’ Egitto c’era il pane.

Le Sacre Scritture del mondo sono, per la massima parte, cifrate. Il loro simbolismo fondamentale è identico. Variano solo nei particolari. Ciò può essere illustrato da un antico frammento egiziano che tratta del periodo di carestia ai tempi di Giuseppe. È un’iscrizione su di una tavolozza scoperta sulla testa del corpo mummificato di una principessa egizia chiamata Tajah. Ecco cosa vi si legge:

Nel tuo Nome, o Dio, il Dio di Himgar, io Tajah, inviai il mio servo da Giuseppe.

E tardando egli a ritornare da me, inviai la mia domestica con una misura di farina.

E non potendo essa preparala, la inviai con una misura d’oro.

E non potendo essa procurarla, comandai loro di restare a terra.

E non trovando giovamento in essi, sono chiusa qui.

Chiunque possa udirlo abbia pietà di me.

E non possa alcuna donna adornarsi con un ornamento dei miei ornamenti, non possa ella morire della mia stessa morte.

La principessa, il cui nome significa *sacrificio*, era adornata con sette braccialetti di gioielli per ciascun braccio, sette catenelle per ciascuna caviglia, e sette file di perle, scolorate e opache, attorno al collo.

Come Tajah, ciascuno è di lignaggio reale; tutti sono figli del Re. Ancora come Tajah, l’umanità soffre la fame. Le perle di grande pregio sono diventate scolorite e prive di luce. Il principio femminile dell’amore, che esse simbolizzano, è stato dissacrato. La sterilità della vita spirituale ne è il risultato.

Secondo il messaggio lasciato da Tajah dietro di lei, non fu capace di procurare il grano di cui aveva bisogno, il pane di vita, né con l’argento (femminile), né con l’oro (maschile), e

così morì. Finché i principi femminile (l'argento) e maschile (l'oro) non funzionano insieme all'interno della vita dell'uomo, ci sarà carestia e morte.

I poteri duali dell'anima di Volontà e Immaginazione, che hanno funzionato senza equilibrio fin dalla Caduta, saranno un giorno riuniti. Attorno alla verità di base, in parabola, allegoria e simbolo, sono stati costruiti gli Insegnamenti del Tempio di ogni età e di ogni razza. Inoltre, è stata promulgata alle masse. La Bibbia la insegna in ogni Libro e nella vita delle storie dei suoi principali personaggi. È il messaggio finale dato nelle pagine che concludono l'ultimo Libro della Bibbia, l'Apocalisse di Giovanni: "Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita."

* * *